

# La fede uscì dalle chiese, così nacque Ci

*Il movimento prese inizio da un gruppetto di liceali affascinati dal loro prof di religione*

**MASSIMILIANO LUSSANA**

Non lo sapevano che avrebbero scritto una grande pagina di storia. Quei ragazzi che, in treno, in uno scompartimento di seconda classe, parlavano una lingua diversissima da quella di Dio. Più li ascoltava, e più don Giussani capiva che non poteva stare fermo. Che occorreva fare qualcosa, «qui e ora», lì e in quel momento.

Proprio lì, materialmente, era impossibile. Ma appena il treno arrivò in stazione, la decisione fu immediata. Era il 1954, cinquant'anni fa, e don Luigi Giussani decise di diventare «il Gius». Non fu una variazione puramente semantica o linguistica: nel passaggio fra il don Luigi Giussani promettentissimo docente della facoltà teologica di Venegono e «il Gius», c'è Comunione e Liberazione. Perché la decisione di lasciare la cattedra per andare a insegnare religione al liceo classico Berchet nasce proprio da quel viaggio, dalla volontà di ricostruire una presenza cristiana nel mondo studentesco. E infatti, il carisma di quello strano prof di religione è tale che attorno a lui si riunisce immediatamente un piccolo gruppo di studenti affascinati dalle sue parole, dal racconto della storicità dei vange-

*Nel 1954 don Luigi abbandona la cattedra di teologia per portare la parola di Dio ai figli dell'intelligentia milanese*

*Il tam tam produce «Gioventù studentesca», che nel 1966 sembra un'esperienza chiusa. Ma nel 1969 arriva Comunione e liberazione*

li, da quei discorsi un po' curiosi, ma affascinanti, caldi, capaci di interessare anche chi non crede, anche l'intelligentia di sinistra milanese, che al Berchet ha uno dei suoi habitat naturali.

È un po' come il passaparola: «Ma hai sentito che ha detto il Gius oggi?». Un tam tam incessante che presto valica i confini della classe. E poi quelli della scuola, tanto da diffondersi in tutta Milano. E poi quelli della città, tanto da diffondersi in tutta la Brianza. E poi, e poi. Oggi Ci è in settanta Paesi del mondo... Ma questa è la fine della storia.

Torniamo a quel gruppo di ragazzi e a quel prete che li affascina: in poco tempo si organizzano e si battezzano Gs, che sta per Gioventù studentesca e, inizialmente, si inquadra all'interno dell'Azione Cattolica milanese. Fra i fan della prima ora c'è un cardinale, l'arcivescovo. Si chiama Giovanni Battista Montini, sarà il futuro Papa. «Il Gius» affascina e coinvolge e Gs, un nome che è quasi il suo codice fiscale, si espande in molte città italiane. La lievitazione del Movimento avviene grazie al passaparola e alla chiamata diretta di don Giussani. È straordinaria la testimonianza di Luigi Amicone, una per tutti: «Un leggero tocco sul braccio, trent'anni fa e una richiesta. Come ti chiamai?». È Giussani.

Nel 1966 Gs sembra destinata a un brusco stop: l'arcivescovo richiama «il Gius» a diventare don Luigi Giussani, il teologo. Ma è solo una pausa: nel 1969 nasce Comunione e Liberazione. Non siamo più di fronte a un movimento solo studentesco, ma oltre ai

ragazzi delle superiori ora ci sono moltissimi universitari e adulti. Ed è proprio qui che nascono i primi gruppi di Fraternità e le prime scuole di Comunità, i momenti di incontro del movimento. Quel cardinale degli inizi è diventato Paolo VI e quando incontra don Giussani in Vaticano gli dice solo una frase: «Questa è la strada, vada avanti così».

Sono anni difficili. Nelle università italiane i ciellini sono spesso soli contro tutti, a prendersi le botte solo perché attaccano manifesti in cui dicono Altre cose. Altre rispetto al pensiero dominante. Solo nel 1977 ci sono centoventi (120) attentati a ciellini e a sedi di Comunione e Liberazione in tutta Italia. E le botte continuano negli anni successivi. Fra i picchiatori ci

sono molti che, trent'anni dopo, diventeranno amici di Ci. Uno dei più bei brani su don Giussani sarà firmato da Adriano Sofri; la lettura della lista dei collaboratori di *Tempi*, che non è il giornale dei ciellini, ma è un giornale di ciellini, lascia ampi spazi a chi, allora, stava dall'altra parte, dalla parte dei picchiatori. Ed è uno dei segreti di Ci: parlare con tutti, ascoltare tutti, dare spazio a tutti. All'estremo opposto di quell'integralismo di chi li accusa e parla senza conoscerli.

Sono anni difficili e sono anche gli anni dell'impegno diretto in politica. Nelle università, certo, con le liste dei Cattolici Popolari. Ma anche nella politica dei grandi: nasce il Movimento Popolare, braccio politico del movimento, tanto per semplificare. Anche se il Movimento Popolare è molto di più ed è anche molto di più dell'appoggio a Giulio Andreotti e dell'impe-

gnolo diretto in politica di molti ciellini, Roberto Formigoni. Di politica parla anche il giornale che per quindici anni sarà la voce settimanale di Ci, portando avanti battaglie durissime, fra cui quella contro la segreteria Dc di Ciriaco De Mita e contro il falso mito di Mani Pulite. Battaglie spesso solitarie, minoritarie, perdenti in partenza. Spesso, non sempre, vincenti a distanza di anni.

E anche oggi, anche dopo la chiusura del Movimento Popolare nel 1993, l'impegno in politica dei ciellini è significativo: trasversale, con l'appoggio, di volta in volta, di chi dà più spazio alle loro istanze, certo. Ma anche con l'elezione dei suoi uomini più rappresentativi nelle liste di Forza Italia: Formigoni si appresta al terzo mandato come governatore lombardo; Grazia Sestini è sottosegretario al welfare nel governo Berlusconi; Mario Mauro è vicepresidente del Parlamento europeo... E poi, soprattutto, c'è la Compagnia delle Opere, braccio economico di Ci per i semplificatori, ma soprattutto regno del non profit che raggruppa 30mila piccole imprese e mezzo milione di persone.

Nel 1980 nasce il Meeting di Rimini, appuntamento annuale del pensiero ciellino, dove di norma i giornalisti arrivano con i pezzi scandalizzati già scritti. E, spesso, tornano ciellini o quasi. Anche qui, è un crescendo: ogni anno i partecipanti sono più del precedente, finché la vecchia Fiera di Rimini non è più sufficiente ad accogliere tutti, tanto che ci si trasferisce nei nuovi padiglioni. Nell'82, il diritto ecclesiasti-

sce nei nuovi padiglioni. Nell'82, il diritto ecclesiasti-

*Negli anni 70 i ciellini subiscono*

*la violenza fisica degli estremisti  
di sinistra molti dei quali 30 anni  
dopo diventeranno loro amici*

*Oggi la Fraternità, che è presente  
in settanta Paesi in tutto il mondo  
dal Canada all'Australia,  
conta più di centomila aderenti*

co sancisce che la «Fraternità di Comunione e Liberazione» è «persona giuridica per la Chiesa Universale»: l'anno dopo «il Gius» diventa monsignore e nell'84 arriva la consacrazione definitiva per il Movimento che, fino ad allora, era stato spesso visto con sospetto da vari settori della Chiesa. «Andate in tutto il mondo a portare la verità, la bellezza e la pace che si incontrano in Cristo Redentore. Questa è la consegna che vi lascio» dice Giovanni Paolo II a diecimila ciellini che festeggiano in Vaticano i trent'anni del Movimento. Ed è l'inizio della diffusione nel mondo di Cl: oggi i membri della Fraternità sono più di centomila e i Paesi dove ha sede il Movimento sono Settanta, in tutti e cinque i continenti.

Quelle parole del Papa sono quasi un ritratto di quello che è Cl. Il racconto del Vero e del Bello è quasi una ragione sociale per i seguaci di don Giussani; i libri (e i dischi) del «Gius», sempre ai vertici delle classifiche dei best seller, sono anche il racconto della Bellezza nella letteratura, nell'arte e nella musica: la capacità di scandalizzare, anche nella Chiesa, con il loro racconto di Verità, è la cifra stilistica. La battaglia per la scuola libera, una delle più significative degli ultimi anni, è sintetizzata in uno slogan bellissimo: «Anche nudi, ma liberi di educare». Un'altra battaglia vinta.

Oggi muore Giussani. Ma non muore Cl. Julián Carrón, lo spagnolo che «il Gius» ha chiamato ad affiancarlo nell'ultimo anno, spiega: «È evidente la sproporzione della mia persona davanti al mio compito. Io, l'ultimo arrivato». Ma già le parole della sua prima intervista ad *Avvenire* dicevano tutto: «Solo l'incontro con un altro - ma un altro autorevole, nel senso che testimoni con la sua vita la possibilità di un'autentica pienezza - può cambiarci. Il modello è il gabelliere di Matteo, che fu guardato come da nessun altro prima». Ed è a un'immagine artistica, proprio come «il Gius», che Carrón si affida: «Ogni volta che vado a Roma, passo da San Luigi dei Francesi. Basta mettersi davanti e guardare la vocazione di San Matteo di Caravaggio. Il cristianesimo sta tutto in quella scena». E l'obiettivo di Carrón? «Svegliarsi ogni mattina e ricordare che siamo desiderio di felicità. Ricominciare ogni mattina». La storia di Cl riprende proprio da qui.